Gli hyperscaler investiranno quest’anno 300 miliardi negli USA, tra reti elettriche insufficienti e speculazioni immobiliari

I data center e la centralità delle infrastrutture digitali

La crescita esplosiva dell’**intelligenza artificiale** (AI) sta riscrivendo le regole delle infrastrutture digitali, mettendo i **data center** – la spina dorsale del mondo digitale – al centro di una trasformazione ad alto rischio. Mentre *hyperscaler* come **Amazon Web Services** (AWS), **Microsoft Azure**, **Google Cloud** e **Meta** investono centinaia di miliardi per espandere la propria capacità, i loro sforzi sono frenati non da una mancanza di domanda, ma da **colli di bottiglia infrastrutturali e regolatori**.

Gli hyperscaler non si ritirano, ma ricalibrano

Contrariamente ai recenti titoli di giornale che suggeriscono un rallentamento, ha raccontato Jackie Snow in un approfondimento pubblicato da *qz.com*, i principali fornitori cloud non stanno riducendo gli investimenti per dubbi sul potenziale dell’AI. L

e decisioni come l’annullamento da parte di Microsoft di data center in Ohio o la revisione di affitti da parte di Amazon riflettono un’ottimizzazione del portafoglio, non un calo della domanda.

Infatti, il 75%–85% della nuova capacità dei data center fino al 2029 è già pre-affittata, per lo più a clienti di alta qualità. I giganti tech – Microsoft, Google, Amazon e Meta – spenderanno complessivamente oltre **300 miliardi di dollari solo nel 2025** per le infrastrutture.

C’è da sempre da ricordare, inoltre, che è in fase di sviluppo il **progetto “*Stargate*“** su cui l’amministrazione americana conta molto e che vede impegnate direttamente **OpenAI**, **SoftBank**, **Oracle** e **MGX**.
Per accelerare la seconda fase del progetto, **JPMorgan Chase** ha finalizzato un **finanziamento superiore ai 7 miliardi di dollari**.

Il vero collo di bottiglia è la rete elettrica americana

Il problema non è la domanda, ma l’offerta. In particolare, la **rete elettrica statunitense** fatica a soddisfare i requisiti energetici enormi delle applicazioni AI. I data center consumano già oltre il 4% dell’elettricità nazionale, e questa percentuale potrebbe salire al 12% entro il 2028.

Ogni struttura hyperscale può richiedere centinaia di megawatt – energia sufficiente per alimentare intere città. Stati come la Virginia hanno visto le vendite di elettricità aumentare vertiginosamente e le utility ora affrontano un arretrato di richieste che proiettano la pianificazione della rete fino al 2029 (e oltre).

La bolla speculativa: terra e energia come merci

Un altro ostacolo è la speculazione. Proprietari terrieri, fondi di private equity e sviluppatori stanno entrando nel mercato, gonfiando i valori fondiari fino a sei volte dopo aver aggiunto semplici studi energetici.

Queste operazioni speculative generano un'ondata di richieste di connessione alla rete – spesso per progetti che non si concretizzano – sovraccaricando i sistemi di pianificazione delle utility.

Questa è la vera bolla nel settore dei data center, non l'infrastruttura AI in sé. Gli esperti prevedono che questo fenomeno speculativo possa crollare nei prossimi 12–24 mesi.

Innovazione energetica e sostenibilità, verso la flessibilità di rete

Per affrontare i limiti della rete, stanno emergendo nuove strategie. L'istituto indipendente EPRI (Electric Power Research Institute) sta guidando iniziative come DCFlex, che punta a trasformare i data center in risorse attive per la rete elettrica.

Attraverso la modulazione dei carichi di lavoro, la gestione dei sistemi di raffreddamento e l'uso dei generatori di backup, **i data center possono passare da semplici attori consumatori a fattori critici di stabilizzazione della rete**.

Nel frattempo, **l'Europa offre un approccio più sostenibile e integrato, come dimostra LuxConnect** in Lussemburgo, dove la pianificazione energetica e infrastrutturale è parte del progetto sin dall'inizio – in netto contrasto con l'approccio

più reattivo e orientato al profitto adottato negli Stati Uniti.

Efficienza vs domanda: un’equazione complessa

L’innovazione tecnologica potrebbe bilanciare, nel tempo, il rapporto tra consumi e capacità. Così come la virtualizzazione ha trasformato la densità dei server negli anni 2000, futuri sviluppi potrebbero rendere l’infrastruttura AI più efficiente.

Modelli come DeepSeek promettono prestazioni elevate con consumi ridotti. Tuttavia, questo potrebbe essere annullato dalle previsioni di Nvidia, secondo cui i rack server del futuro consumeranno fino a 600kW – un salto enorme rispetto allo standard storico di 10–20kW.

Inoltre, mentre l’AI passa dalla fase di addestramento all’inferenza – cioè all’esecuzione dei modelli per gli utenti in tempo reale – la domanda diventa continua e costante, aumentando la pressione sulle infrastrutture.

Scenari futuri e sfide critiche

Possiamo ipotizzare a partire dall’articolo pubblicato su qz.com, alcuni scenari critici principali e relative conseguenze su un settore strategico, quello delle infrastrutture digitali e dell’AI, che negli Stati Uniti potrebbe crescere molto più rapidamente di quanto si immagini e che invece soffre di mali che possiamo catalogare come ‘atavici’: infrastrutture limitate e speculazioni dannose.

Scenario uno: espansione strategica e collaborazione con la rete

Se hyperscaler, utility e regolatori riusciranno a

collaborare, la crescita guidata dall'AI potrà essere gestita attraverso tecnologie di rete intelligenti, diversificazione geografica e investimenti mirati.

Scenario due: blocco normativo e infrastrutturale

Se la speculazione continua e le utility restano sovraccariche, progetti fondamentali potrebbero subire ritardi e alcune regioni potrebbero imporre moratorie energetiche o nuovi limiti ambientali.

Scenario tre: salto tecnologico

Innovazioni nell'efficienza dei chip e dei modelli AI potrebbero stabilizzare la domanda, permettendo alla rete di recuperare terreno. Tuttavia, questi progressi non sono ancora immediati.

Aspetti critici da monitorare

- **Modernizzazione della rete**: la velocità degli aggiornamenti sarà cruciale.
- **Evoluzione normativa**: potrebbero emergere leggi per distinguere progetti strategici da quelli speculativi.
- **Metriche ambientali**: la sostenibilità sarà un fattore chiave nell'approvazione dei progetti.
- **Espansione urbana vs rurale**: i centri urbani sono saturi; si punta a nuovi mercati come Columbus o Minneapolis.

L'AI non sta provocando una ritirata dagli investimenti infrastrutturali – sta accelerando una trasformazione radicale su come e dove questi investimenti avvengono.
Mentre gli hyperscaler si adattano e gli speculatori si ritirano, gli Stati Uniti si trovano a un bivio: **modernizzare la rete elettrica e adottare una pianificazione intelligente, oppure rischiare di restare indietro** nella rivoluzione computazionale più importante dai tempi di internet.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/gli-hyperscaler-investiranno-questanno-300-miliardi-negli-usa-tra-reti-elettriche-insufficienti-e-speculazioni-immobiliari/533152/

La quantistica per rafforzare l’indipendenza digitale europea, Bruxelles ‘anticipa’ la nuova strategia a giugno 2025

Una strategia anticipata per affrontare le sfide globali

La **Commissione europea** ha deciso di **anticipare a giugno** la presentazione della sua **strategia sulle tecnologie quantistiche**, inizialmente prevista per il terzo trimestre del 2025.

Secondo quanto riportato in un articolo di Cynthia Kroet pubblicato da *Euronews*, la decisione riflette l’urgenza di “***rafforzare la sovranità digitale e tecnologica dell’Unione europea***” in un **settore strategico**, sempre più cruciale per l’equilibrio geopolitico globale e per il futuro dell’economia continentale.

Le consultazioni con gli stakeholder, avviate all'inizio della primavera, hanno confermato l'"*esigenza di una risposta concertata a livello paneuropeo per colmare il divario tra eccellenza scientifica e capacità industriale*".

L'obiettivo dichiarato di Bruxelles è ambizioso quanto inevitabile: evitare che l'Europa, pur essendo all'avanguardia nella ricerca teorica e sperimentale, resti indietro nella fase di industrializzazione e commercializzazione delle tecnologie quantistiche.

Temi centrali su cui costruire una nuova politica industriale su cui l'Europa e l'Italia dovranno puntare con maggiore impegno per affrontare le sfide del nostro tempo, come ricordato e sottolineato anche dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, **Alessio Butti**, in occasione della Prima Conferenza sull'Indipendenza Digitale in Italia organizzata a Roma da Key4biz in collaborazione con RED OPEN.

Che cos'è la strategia quantistica europea?

La strategia quantistica dell'UE si articola attorno a quattro pilastri principali già individuati nella **Dichiarazione** europea sull'importanza strategica delle tecnologie quantistiche per la competitività scientifica e industriale dell'UE:

1. **Rafforzamento della sovranità tecnologica** – Ridurre la dipendenza da fornitori esterni, soprattutto statunitensi e cinesi, per quanto riguarda componenti essenziali come i processori quantistici, i chip specializzati e gli strumenti di comunicazione ultra-sicura.
2. **Integrazione dei programmi R&S** – Coordinare gli sforzi

nazionali in materia di ricerca e sviluppo, evitando duplicazioni e dispersioni di risorse. L'idea è quella di creare sinergie reali attraverso l'allineamento delle agende scientifiche dei Paesi membri.
3. **Sviluppo di infrastrutture condivise** – Costruire piattaforme europee per il calcolo quantistico, la produzione di hardware e l'accesso a risorse computazionali di nuova generazione.
4. **Attuazione della Dichiarazione europea sulle tecnologie quantistiche** – Un documento firmato nel 2024 da numerosi Stati membri per affermare un impegno congiunto nello sviluppo delle tecnologie di frontiera.

La sfida dell'autonomia digitale

In un contesto geopolitico segnato dalla crescente competizione tra Stati Uniti, Cina e altre potenze tecnologiche, l'indipendenza digitale è ormai una dimensione della sicurezza economica. La strategia quantistica europea rappresenta, in questo senso, un tassello essenziale del più ampio disegno per la "autonomia strategica aperta" dell'Unione.

"*L'UE è forte nelle fasi iniziali della ricerca, ma spesso ha difficoltà a espanderla, commercializzarla e a diffonderla a livello mondiale*", ha ammesso la Commissione, evidenziando un limite strutturale che si traduce in una vulnerabilità sistemica.

Henna Virkkunen, nuova commissaria per le Tecnologie, ha dichiarato che la strategia quantistica sarà una delle sue priorità. **Ursula von der Leyen** ha sottolineato che si tratta di "*una tecnologia di frontiera*" su cui l'Europa deve concentrare risorse e visione.

Quantum, un banco di prova l’Unione europea. Atteso un impatto economico da 850 miliardi di euro

Secondo le proiezioni contenute nel **rapporto Draghi sulla competitività europea**, l’informatica quantistica potrebbe contribuire fino a **850 miliardi di euro all’economia dell’UE nei prossimi 15-30 anni**.

Questo impatto economico non è solo teorico: le applicazioni spaziano dalla scoperta di nuovi farmaci alla gestione avanzata dei portafogli finanziari, dalla crittografia post-quantistica alla simulazione di materiali.

La capacità di gestire ed utilizzare la tecnologia quantistica sarà un fattore determinante per l’equilibrio economico e militare delle potenze mondiali.
L’Europa, con la sua tradizione scientifica e la forza del mercato unico, ha le carte in regola per giocare un ruolo da protagonista – ma serve una visione chiara e investimenti consistenti.

La strategia quantistica sarà un banco di prova per l’Unione europea: non solo sul piano tecnico, ma anche politico e istituzionale. La sua riuscita dipenderà dalla volontà degli Stati membri di agire come un blocco compatto, mettendo in comune risorse, competenze e infrastrutture. In gioco c’è molto più del futuro di una tecnologia: c’è la possibilità di costruire un’Europa realmente sovrana nell’era digitale.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/la-quantistica-per-rafforzare-lindipendenza-digitale-europea-bruxelles-anticipa-la-nuova-strategia-a-giugno-2025/533134/

Il costo della Harvard University: 91.166 dollari

Truenumbers *è l'appuntamento settimanale con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su* ***Key4biz*** *clicca qui.*

Ma se ti accontenti del college pubblico paghi in media 20.570 dollari l'anno

Negli Stati Uniti, la **retta universitaria** incide in modo decisivo sul costo degli studi: in media, si spendono 43.350 dollari all'anno per un ateneo privato non profit quadriennale, 30.780 dollari per una pubblica quadriennale fuori dallo Stato di residenza e 11.610 dollari per una pubblica quadriennale nel proprio Stato. Per i college pubblici biennali, la media è 4.050 dollari. Le cifre includono anche le principali spese accessorie. A dirlo è il report *Trends in College Pricing and Student Aid 2024* del College Board, che ogni anno fotografa con precisione l'andamento delle spese universitarie negli Usa.

È il caso della **Harvard University** una degli atenei più

prestigiosi del Paese, recentemente finita nel mirino dell'amministrazione Trump non certo per il suo costo. Il presidente ha accusato l'ateneo di non aver contrastato adeguatamente l'antisemitismo all'interno del campus e ha reagito congelando **oltre 2,2 miliardi di dollari** di finanziamenti federali. Non è tutto: il Dipartimento della Sicurezza Interna ha anche revocato la certificazione che permette ad Harvard di iscrivere studenti internazionali, una decisione che ha colpito **circa 6.800 studenti stranieri**.

Retta universitaria: pubblica o privata?

Il report *Trends in College Pricing and Student Aid 2024* distingue chiaramente tra le università pubbliche e quelle private: le prime ricevono fondi statali e applicano tariffe differenziate in base alla residenza dello studente – da qui i termini "in-state" e "out-of-state" – mentre le seconde, pur essendo spesso non profit, non beneficiano di finanziamenti pubblici diretti e applicano rette uguali per tutti, solitamente più alte. Ma il costo della "tuition", cioè della sola iscrizione, rappresenta solo una parte della spesa complessiva.

Secondo il College Board – organizzazione no profit che raccoglie e pubblica ogni anno i dati ufficiali sui costi dell'istruzione americana – nel 2024-2025 il **budget totale annuale medio**, che comprende alloggio, cibo, trasporti, libri e spese personali, è pari a **62.990 dollari** per uno studente iscritto a una privata non profit quadriennale, **49.080 dollari** per uno studente fuori sede in una pubblica quadriennale e **29.910 dollari** per uno studente residente nello stesso Stato. Anche frequentare un college pubblico biennale e vivere in casa comporta comunque una spesa media di **20.570 dollari** all'anno.

Quanto è il costo della Harvard University?

Il costo della Harvard University non è il più alto d'America, ma resta comunque tra le più care. Secondo il sito ufficiale dell'università, per l'anno accademico 2024-2025 la spesa totale per uno studente a tempo pieno si aggira tra **86.366 e 91.166 dollari**. La **retta annuale** è pari a **56.550 dollari**, a cui si sommano **5.126 dollari di tasse accessorie**, **8.268 per i pasti**, **12.922 per l'alloggio**, **1.000 per libri e materiali**, e **spese variabili fino a 4.800 dollari** per trasporti e costi personali. Inoltre, è richiesta un'assicurazione sanitaria obbligatoria, il cui costo per l'anno accademico 2024-2025 è di **4.202 dollari**, a meno che lo studente non sia coperto da un piano assicurativo alternativo. Tutti i dati sono pubblicati nella sezione "How Aid Works" del sito ufficiale di Harvard College.

Stanford è l'università più cara

Per studiare a Stanford, l'università delle startup e con un campus grande quanto una città, serve un bel conto in banca. Chi vuole studiare nella patria di Google, Netflix e Yahoo deve mettere in conto una spesa totale di **96.513 dollari**. Il calcolo è presto fatto: **67.713 dollari** di tasse universitarie (21.709 a trimestre, moltiplicato per tre), **22.167 dollari** per vitto e alloggio, **2.475 dollari** di tasse accessorie, **840 dollari** per libri e materiali, e altri **3.300 dollari** per spese personali. Tutti dati pubblicati sul sito ufficiale dell'università (*financialaid.stanford.edu*).

Columbia, studiare nell'élite dell'Ivy League

Tra le università americane più prestigiose – e costose –

spicca poi **Columbia University**, fondata nel 1754 e incastonata nel cuore di Manhattan. È una delle otto università che fanno parte della cosiddetta **Ivy League**, un gruppo storico di atenei del nord-est degli Stati Uniti noti per l'eccellenza accademica e la selettività.

Alla Columbia, dove si assegna ogni anno il Premio Pulitzer e dove ha studiato Barack Obama, per iscriversi servono **93.417 dollari all'anno**, come riporta il *Columbia University Bulletin*: la retta è di **71.170 dollari**, a cui si aggiungono **3.170 dollari di tasse universitarie**, **17.580 per vitto e alloggio**, **3.992 per libri e spese personali**.

Caltech, 90.822 dollari per laurearsi con la NASA

Il **California Institute of Technology**, noto come **Caltech**, è una piccola università privata di Pasadena, in California, che ospita appena **2.400 studenti** ma ha un pedigree scientifico che farebbe impallidire la NASA. Non a caso, proprio la NASA ci ha piazzato dentro il suo **Jet Propulsion Laboratory**, da cui partono missioni su Marte e oltre. Qui si studia fisica, matematica, ingegneria e astronomia al massimo livello. Il personaggio di Sheldon Cooper, nella serie *The Big Bang Theory*, lavora proprio al Caltech.

E quanto costa una laurea da big bang? Secondo il *Caltech Catalog 2024-2025*, il conto è: **63.402 dollari di retta**, **2.496 di tasse**, **11.697 per l'alloggio**, **8.586 per il cibo**, **1.428 per libri e materiali**, **3.213 per le spese personali**. Totale: **90.822 dollari all'anno**. Tra gli ex studenti, giusto per gradire, ci sono **Kip Thorne**, premio Nobel per la fisica nel 2017, e **Frank Borman**, comandante della missione Apollo 8. Caltech non ha le dimensioni di Harvard o Stanford, ma ha un rapporto docenti/studenti tra i più bassi al mondo. In altre parole: qui si paga tanto, ma si riceve tantissimo.

Yale e Mit, le rette universitarie

Passando a **Yale University**, sempre nell'élite delle Ivy, il prezzo sale ancora: **90.975 dollari all'anno**, secondo il sito dell'università, con **67.250 dollari di retta**, **11.300 di alloggio**, **8.600 per il cibo** e il resto tra libri, assicurazioni e spese personali. Yale è famosa anche per la sua società segreta, la *Skull and Bones*, e per conservare nella biblioteca una copia originale della Bibbia di Gutenberg.

All'Mit, il celebre Istituto di Tecnologia del Massachusetts con sede a Cambridge, un anno di università costa **85.960 dollari**. Non è una media e non è una stima: è il budget ufficiale pubblicato per l'anno accademico 2024-2025. La sola iscrizione, tra tasse universitarie e contributi, ammonta a **62.396 dollari** (61.990 di retta più 406 di contributo alla vita studentesca). A questa cifra si aggiungono **13.060 dollari per l'alloggio**, **7.220 per i pasti**, **910 per i materiali didattici** e **2.374 per le spese personali**. Tutti i dati sono disponibili sul sito ufficiale dell'ateneo, nella sezione *MIT Facts 2024–2025* e nel *Mit Course Catalog*.

La retta dell'università di Einstein

Meno urbana, ma non meno costosa, è **Princeton University**, altra componente della Ivy League. Il conto ufficiale arriva a **86.700 dollari annui**, suddivisi in **62.400 dollari di tuition**, **11.910 per l'alloggio**, **8.340 per i pasti**, **4.050 tra libri e spese personali**. Tra chi ci ha studiato ci sono Michelle Obama, Jeff Bezos e Alan Turing, anche se il più famoso è forse Albert Einstein, che insegnava a due passi dal campus.

Berkeley: università pubblica, ma niente inganni

All’Università di Berkeley non si studiano solo scienze politiche e ingegneria, ma anche chimica nucleare. Tra gli ex studenti c’è Steve Wozniak, co-fondatore di Apple, e nel corpo docente o tra gli alunni si contano ben 26 premi Nobel. Ma se uno studente “out-of-state” – cioè proveniente da fuori California – vuole iscriversi, dovrà affrontare un costo annuo stimato di **78.945 dollari**, secondo i dati ufficiali dell’ufficio finanziario di UC Berkeley. La **retta** è pari a **45.627 dollari**, a cui si aggiungono **21.508 per vitto e alloggio**, **1.273 per libri e materiali**, **6.580 per spese personali e trasporti**, e **4.028 dollari per l’assicurazione sanitaria obbligatoria**. Per gli studenti residenti in California, il totale scende a **49.655 dollari**. Berkeley è pubblica, sì, ma in America “pubblico” non significa necessariamente economico.

Fonte: Trends in College Pricing and Student Aid 2024

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/il-costo-della-harvard-university-91-166-dollari/533123/

Indipendenza Digitale: Butti: “Certificare la sovranità dei

prodotti tecnologici e creare un cloud europeo”

“*Uno Stato non deve utilizzare solamente tecnologia sviluppata all’estero, il Governo vuole giocare un ruolo di primo piano nella digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e dare vita ad una politica industriale che fino a qualche tempo non esisteva per quel che riguarda le telecomunicazioni e atri settori strategici*”, ha affermato il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l’Innovazione Tecnologica e la Transizione Digitale, **Alessio Butti**, intervenendo alla Prima Conferenza sull’Indipendenza Digitale in Italia, organizzata da Key4biz in collaborazione con RED OPEN.

Il Sottosegretario ha sottolineato che è evidente la necessità di una sovranità tecnologica europea, con particolare attenzione all’indipendenza digitale e al controllo dei dati: “*Mettere insieme sicurezza del dato, indipendenza tecnologica e sovranità digitale penso sia un primo passo per costruire una strategia efficace per il futuro*“.

Nel suo discorso ha espresso “*preoccupazione per la regolamentazione dell’intelligenza artificiale*”, sottolineando l’importanza di non basarsi su “*concetti obsoleti come la neutralità*” e di concentrarsi invece sull’identificazione e il “*superamento delle debolezze tecnologiche europee*”.

Ha sostenuto “*l’importanza di un ruolo attivo dello Stato nella digitalizzazione e nella politica industriale, promuovendo l’interoperabilità e l’interconnessione tra sistemi*”.

Fondamentale per Butti “*la necessità di controllare le infrastrutture digitali, promuovere una dimensione industriale europea competitiva, investire nella ricerca scientifica e*

stabilire standard normativi che riflettano gli interessi nazionali".

Il Sottosegretario ha proposto "*un patto per le competenze per trattenere i talenti in Europa e attrarre quelli che si trovano all'estero*".

Centrale in questo momento storico è anche comprendere le strategie di Cina e Stati Uniti, evidenziando la "*necessità per l'Europa di combinare investimenti pubblici e privati*".

Altro tema chiave per comprendere la centralità dell'indipendenza digitale è la proprietà delle tecnologie in campo. Butti ha rilanciato ad esempio l'idea di una "*certificazione della sovranità per prodotti tecnologici europei*", con un maggiore impegno nello "*sviluppo di un cloud*

sovrano europeo” e nuove risorse per lavorare alla creazione di “*super fabbriche*” che integrino parallelamente produzione, ricerca e formazione.

Butti ha poi indicato altri passaggi chiave per il rafforzamento di una politica europea veramente dedicata alla ricerca di un’indipendenza digitale continentale.

Intanto, la priorità strategica è certamente la sovranità tecnologica e in tema di tecnologie strategiche non poeteva mancare l’intelligenza artificiale e la sua regolamentazione, con forte preoccupazione per la fase finale del trilogo europeo in relazione all’AI Act.

Ulteriori temi messi sul tavolo dal Sottosegretario, quasi a voler scrivere un’agenda dei lavori da portare avanti, sono il controllo dei dati, che passa per l’identità informativa e la gestione del “clone digitale”, il ruolo dello Stato nel portare avanti la trasformazione digitale, nello sviluppo di una politica industriale avanzata e nella promozione dell’interoperabilità.

C’è la necessità di un maggior controllo giuridico, tecnico, operativo e politico delle infrastrutture digitali, punto strategico su cui far leva per riuscire a competere a livello globale grazie a politiche industriali coordinate.

Butti parla di necessari nuovi e più consistenti investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, partendo ovviamente dalle università e i centri di ricerca di cui l’Italia può vantare eccellenze a livello internazionale. Le competenze sono fondamentali per tornare a competere e assicurarsi un futuro digitale e per questo serve un “patto per trattenere e attrarre talenti”.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-butti-certificare-la-sovranita-dei-prodotti-tecnologici-e-creare-un-cloud-

europeo/533098/

Indipendenza digitale. Gli interventi di Vito Di Marco (Cineca), Fabrizio Garrone (Aruba) e Antonio Morabito (TIM Enterprise)

Si è svolto il 27 maggio a Roma, presso **Palazzo Wedekind**, il panel *"Il 1° Rapporto sull'Indipendenza Digitale in Italia: la fotografia analizzata dal punto di vista delle aziende e geopolitico. E le alternative tecnologiche italiane"*, all'interno della conferenza *"Indipendenza Digitale – Un patto per il futuro economico e tecnologico dell'Europa e degli europei"*, organizzata da **Supercom** e promossa da **Key4biz** in collaborazione con **RED OPEN**.

Il panel ha offerto una riflessione concreta sulla sovranità tecnologica italiana ed europea, grazie al contributo di tre protagonisti dell'ecosistema nazionale: **Aruba**, **TIM Enterprise** e **Cineca**.

L'Europa come spazio sovrano del cloud

Fabrizio Garrone, Enterprise Solution Director di **Aruba**, ha

ribadito che l’indipendenza digitale non è solo un tema tecnico, ma un **valore politico europeo**, da costruire giorno dopo giorno attraverso scelte concrete.

“Non basta ospitare fisicamente i server in Italia per parlare di sovranità: se non controlliamo cosa accade dentro quelle macchine, non possiamo definirci indipendenti. Bisogna lavorare su tutta la catena del valore, costruendo sistemi interoperabili, aperti, che coinvolgano anche i piccoli attori. Solo con eccellenza tecnologica possiamo aspirare a una reale autonomia.”

In questa direzione si inserisce l’iniziativa **SECA – Sovereign European Cloud API**, promossa da Aruba con **IONOS** e **Dynamo**, che offre un set di API aperte e standardizzate per gestire ambienti cloud in maniera interoperabile, conforme e indipendente:

“SECA API nasce dal mercato, non per imposizione istituzionale, ed è uno strumento concreto per evitare il lock-in tecnologico, permettendo alle istituzioni e alle imprese di accedere a fornitori multipli con le stesse modalità”. Garrone ha inoltre annunciato un passo storico: *“Per la prima volta, un cloud provider italiano è stato incluso nella convenzione **Consip** per la fornitura di servizi cloud alla pubblica amministrazione. Questo significa che oggi, finalmente, la PA potrà acquistare e utilizzare un cloud interamente progettato, gestito e localizzato in Italia, nel pieno rispetto dei principi di trasparenza, sicurezza e autonomia*”, ha concluso.

L’esperienza industriale di TIM Enterprise

L’intervento di **Antonio Morabito**, Responsabile Business Development e Marketing di **TIM Enterprise**, ha messo in luce l’impegno dell’azienda nella costruzione di un ecosistema

sovrano e sostenibile:

“L’indipendenza digitale – ha dichiarato Morabito – *richiede infrastrutture sovrane, cybersecurity integrata e un corretto dimensionamento energetico. In TIM Enterprise puntiamo su un’innovazione sostenibile, basata su tecnologie sicure e nuove competenze, formando professionalità capaci di integrare cloud, intelligenza artificiale ed edge computing nei processi pubblici e privati. Con la partecipazione in PSN siamo protagonisti del caso di maggior successo in Europa di cloud sovrano e siamo i principali fornitori di sistemi per le smart cities in Italia. Lavoriamo ogni giorno per costruire un ecosistema europeo realmente indipendente e sostenibile.”*

Il supercalcolo pubblico al servizio della competitività

Vito Di Marco, Responsabile Relazioni Istituzionali di **Cineca**, ha chiuso il dibattito sottolineando il valore strategico delle infrastrutture pubbliche per la ricerca, come il Tecnopolo di Bologna e il supercomputer **Leonardo**, punto di riferimento europeo nel calcolo ad alte prestazioni.

“L’Italia è terzo Paese al Mondo per capacità computazionale. La vera scommessa allora è come la manifattura italiana sfrutterà l’AI. Da qui, il ruolo delle AIFactory. Da parte sua, CINECA sta mantenendo un ruolo chiave nell’infrastruttura pubblica e nelle relative catene del valore”, ha detto. *“C’è una grande attenzione istituzionale su questi temi. Tutti i progetti citati – dai centri iFactory all’ISA, fino al calcolo quantistico – sono frutto di investimenti pubblici, spesso in collaborazione con enti di ricerca come l’INFN. Leonardo è utilizzabile gratuitamente da chi fa ricerca, anche da aziende private, ed è nato per essere una risorsa aperta all’innovazione. La vera sfida oggi è portare anche le PMI e il manifatturiero, soprattutto in territori come Milano e Bologna, a sfruttare le potenzialità del supercalcolo e*

dell’intelligenza artificiale.”

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-gli-interventi-di-vito-di-marco-cineca-fabrizio-garrone-aruba-e-antonio-morabito-tim-enterprise/533045/

Indipendenza digitale. Gli interventi di Alessio Cecchi (Qboxmail), Diego Fasano (Ermetix), Cristian Lucci (Sharelock) e Pier Nunzio Pennisi (Karl Technology)

L’indipendenza digitale è priorità strategica, ma bisogna anche capire come procedere sulla strada della sua realizzazione, in maniera concreta e in questo sono le aziende a poterci dare delle indicazioni chiare e di prospettiva, perché sono gli attori più vicini al mercato.

Alessio Cecchi
“Realizzare i data center sul territorio non è una condizione sufficiente per essere veramente sovrani dal punto di vista tecnologico. La sovranità rispetto al dato significa vere un’autorità su di esso. Avere l’infrastruttura in casa è una buona idea, ma se chi ha il controllo di questa non è un’azienda europea non funziona il sistema.
Bisogna lavorare su questo. Sicuramente c’è un problema di assegnazione di appalti pubblici verso aziende italiane ed europee che sviluppano tecnologia, c’è da capire come gestire e introdurre almeno una quota minima. Forse si potrebbero assegnare con delle gare pubbliche, il problema è che la quota attuale in Europa è inferiore al 10% e nel frattempo andiamo a sostenere le aziende straniere, creando una contraddizione evidente che chiede di riorientare la spesa pubblica verso le

aziende europee”, ha spiegato **Alessio Cecchi**, CEO di Qboxmail, intervenendo nel Panel dal titolo “*Il 1^ Rapporto sull’Indipendenza Digitale in Italia, la “fotografia” analizzata dal punto di vista delle aziende e geopolitico. E le alternative tecnologiche italiane*”.

Cristian Lucci
“*Sharelock ha sviluppato un prodotto che va a coprire l’esigenza di tutelare il digitale aziendale, in particolare l’identità digitale, che è il primo bersaglio degli attacchi informatici, difficili da gestire all’interno delle imprese. Serve un cambio di paradigma rispetto al modello cyber attuale. Lo shift tecnologico del cloud e del Bring your own device rende obsoleto tutto quello che abbiamo fatto finora.*
Si parla di individuare grazie all’AI i comportamenti anomali

all'interno di un'azienda. L'utente è sempre il punto più debole. Tramite analisi comportamentale bisogna capire dove si creano le potenziali falle. Assieme ad Ermetix stiamo lavorando anche alla difesa dell'identità digitale in mobilità sui nostri device.
Abbiamo bisogno di quote di assegnazione di appalti pubblici come prima risposta al problema.
In ambito cyber il 90% è dominato da aziende americane.
Raggiungere l'indipendenza implica coraggio delle Istituzioni nel fare delle scelte decise e chiare per dare mano a normative che diano una spinta all'ecosistema italiano ed europeo. Le stesse imprese devono poi prendersi l'onere di farsi pioniere del cambiamento" ha detto **Cristian Lucci**, CEO di Sharelock.

"*Abbiamo sviluppato una tecnologia proprietaria basata su AI partendo dal presupposto proprio dell'indipendenza digitale. In base al fornitore di tecnologie c'è un diverso livello di sicurezza. C'è un algoritmo di AI che analizza il comportamento dell'utente all'interno del dispositivo, valutando se ci sono azioni diverse rispetto all'utilizzo standard.*
Gli algoritmi di AI sono costosi da sviluppare perché servono professionalità specializzate. Inizialmente abbiamo utilizzato prodotti commerciali sviluppati in altri Paesi, come USA, Israele o peggio ancora Cina, ma sono delle black box sconosciute, in cui si nascondono interessi geopolitici ben precisi.
Appena abbiamo potuto, siamo partiti con lo sviluppo di algoritmi in casa, proprio per avere il pieno controllo della nostra tecnologia e spiegare ai nostri clienti come funzionano e certificare i livelli di sicurezza che possiamo offrire. La sicurezza nazionale è un tema centrale nella cyber e poi c'è una ricaduta professionale e occupazionale significativa. L'indipendenza digitale è un fattore strategico sia per le imprese, sia per i Governi", ha affermato **Diego Fasano**, CEO di Ermetix.

Diego Fasano
“Quando ti metti in casa una tecnologia che va a lavorare con dati e informazioni strategiche, meglio conoscerle fino in fondo. Noi stiamo lavorando ad una tecnologia in cui mettiamo a fattore comune diverse competenze su un terreno particolare della sicurezza dell’identità per provare a sviluppar eun m0doello per l’Europa ed esportabile all’estero.
Non credo alle quote cyber, non puoi rivoluzionare il mercato imponendo le assegnazioni di quote. Negli USA e in Cina ci sono di fatto e di diritto. Servono le competenze per sviluppare e produrre tecnologie. Rischiamo qui di abbassare i livelli di qualità. Dobbiamo metterci in testa di incentivare l’innovazione e avere il coraggio di investire e di confrontarci con società di consulting internazionali. In aggiunta, sarebbe utile stabilire degli standard sotto i

quali, anche se sei un’impresa italiana, tu non accedi a queste quote”, ha proseguito Fasano.

“*C’è un altro concetto da declinare in termini di dipendenza, la libertà di scelta del consumatore. Un’azienda spesso può solo scegliere tra tre o quattro provider globali, generalmente soluzioni americane, senza sapere mai che fine fanno i dati. Questa è una prima limitazione da superare.*
Oggi ci sono delle realtà locali diverse che cercano di rompere questo oligopolio.
Chi ha la proprietà di una tecnologia è l’attore che da le carte. Il nostro lavoro è cercare di rompere questo muro. Karla ha deciso di sviluppare una soluzione per distribuire computer remoti sotto forma di container, con proprietà di scalabilità, efficienza e sicurezza”, ha sostenuto **Pier Nunzio Pennisi**, General Manager di Karl Technology.

Pier Nunzio Pennisi
“In questo modo noi diamo all’utente tutte le risorse che gli servono in un determinato momento redistribuendo le risorse non utilizzate. Questi computer remoti, questi pod, esistono fin tanto vengono utilizzati. In questo modo, lavorando con un pod effimero, hai un livello di sicurezza maggiore.
Il mercato non lo controlli politicamente – ha sottolineato Pennisi – *ma politicamente puoi incentivare la nascita di soluzioni di qualità. Le tecnologie di qualità sono costose e spesso sono penalizzate come scelte. Ad esempio, trovare soluzioni di pagamento comode per il cliente. È difficile quando sei una piccola realtà avere accesso al credito per iniziare a lavorare. Un primo passo per favorire gli investimenti può partire da qui*”.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-gli-interventi-di-alessio-cecchi-qboxmail-diego-fasano-ermetix-cristian-lucci-sharelock-e-pier-nunzio-pennisi-karl-technology/533072/

Indipendenza digitale, la voce della politica: Andrea Casu, Giulia Pastorella e Antonio Trevisi

L’Indipendenza Digitale rappresenta una priorità strategica emergente per governi, imprese e cittadini, con l’obiettivo di gestire l’innovazione e la trasformazione digitale costruendo un ecosistema in grado di proteggere servizi critici, infrastrutture e dati in modo autonomo e resiliente.
Per accelerare questo percorso fondamentale è la politica e alla Prima Conferenza in Italia sull’Indipendenza Digitale, promossa e organizzata da Key4biz, in collaborazione con ReD OPEN – Spin-off Università degli Studi di Milano Bicocca, si è dato il palco proprio ai rappresentati delle Istituzioni.

Il primo ad intervenire nel panel dal titolo “*Parlamento e Indipendenza Digitale: priorità italiane ed europee*” è stato **Andrea Casu**, VP, IX Commissione (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni), Camera dei Deputati.

Andrea Casu

Si deve partire dal confronto e ha ricordato Casu che proprio ieri “*abbiamo avuto in commissione il Commissario europeo alla sicurezza dello Spazio europeo, Kubilius, e abbiamo ribadito che si sta parlando adesso di una legislazione europea in cui è necessario inserire dei criteri di premialità, che consentano al ministero dei Lavori pubblici di sfruttare anche la crescita dell’economia dello Spazio, che sarà sostanziosa nei prossimi 10 anni, come leva per realizzare la nostra politica digitale. Perché se la rete verrà creata attraverso infrastrutture spaziali, noi dobbiamo essere in grado di riorientare la nostra politica industriale. Sui satelliti non possiamo essere spettatori che pagheranno per accedere ai servizi a un costo che è stato determinato da chi può pagare di più*”.

“*Non possiamo limitarci a dire avanziamo a livello europeo come semplici reseller. Noi non saremo in grado di gestire i processi e difenderci dai cambiamenti troppo rapidi e fuori controllo. Sia Europa, sia la Nato, sono in ritardo sul campo della premialità dei contratti. I player europei non hanno stimoli per recuperare il gap, accelerare nella crescita e nella capacità di competere*”, ha sottolineato Casu.

Riguardo all’annuncio del ministro Salvini della sperimentazione di Starlink sui treni dell’alta velocità in Italia, Casu ha sottolineato che “*quando si parla della connettività, della rete ferroviaria italiana, non stiamo parlando solo della velocità con cui carichiamo le celle a bordo mentre ci muoviamo in treno. Stiamo parlando di sistemi europei, ERTMS, European Rail Traffic Management System, di una nuova tecnologia che dovrebbe portare a una transizione oltre GSM-R, Global System for Mobile Communications – Railway, nell’ambito del 5G, per cui sono stati definiti programmi precisi. Questo tipo di transizione riguarda la sicurezza ferroviaria, riguarda mezzi sempre più tecnologici che vanno a 300 km/h di velocità, passando dei centri urbani e che devono avere dei sistemi chiusi, protetti, direttamente gestiti a livello nazionale. Bisogna fare molta attenzione su questo e lavorare seriamente sul concetto di sicurezza nazionale tecnologica.*
La sovranità digitale non può essere solo una parola e non può essere questione di mettere il nostro paese al servizio dei programmi digitali di questo o quel Paese”.

“*Sono sempre stata scettica sul concetto di indipendenza, intesa come autarchia* – ha dichiarato **Giulia Pastorella**, IX Commissione (Trasporti, Poste e Telecomunicazioni), Camera dei Deputati – *e auspico maggiore diversificazione del rischio e una maggiore autonomia. Nel rapporto si parla di tutti i settori in cui subiamo una qualche forma di dipendenza. C’è la questione Starlink, ma non solo questa, perché tutti i player internazionali possono fare ‘on’/’off’ rispetto ai servizi*

digitali che offrono all'Europa.
La consapevolezza di questo in politica va aumentata a tutti i livelli".

Giulia Pastorella
"*I data center sono centrali in questo discorso. La regolamentazione europea vede una forte spinta sul modello francese, che si poneva questa domanda: basta che i data center siano solo ubicati su territorio azionale per stare tranquilli? No, serve anche un attore europeo e una ownership per l'ubicazione legale non solo fisica dell'infrastruttura.*
Non dobbiamo solo proteggerci dagli attacchi, ma chiderci sotto quale tutela giuridica è l'infrastruttura. Una sicurezza legata al framework giuridico che ci dice chi può accedere e cosa può farci con i dati raccolti nei server", ha precisato

Pastorella.

Antonio Trevisi
“Il mondo è sempre più complesso. L’indipendenza energetica è difficile ma le soluzioni si intravedono, nel settore tecnologico la situazione è molto più complicato trovare l’exit strategy. Pensiamo ai nuovi computer quantistici, un giorno arriverà il quantum day, quando tutti i computer bucheranno i sistemi crittografici più avanzati. L’unica soluzione è non subire dall’estero le nuove tecnologie puntando sulle soluzioni proprietarie in casa. Nel settore energetico abbiamo avuto l’energy manager, esperto di indipendenza e sicurezza energetica negli enti pubblici, serve lo stesso da un punto di visto tecnologico. Ci saranno anche qui piccole aziende che avranno difficoltà ad adattarsi, ma la

politica potrebbe definire una figura di questo tipo e aiutare tutte le realtà in questo percorso di maggiore sicurezza digitale. Il futuro è difficile da immaginare e pensare che la politica possa oggi trovare delle soluzioni in grado di anticipare le criticità dei prossimi anni è difficile, anche per le evidenti difficoltà di stare al passo con l'innovazione", ha detto **Antonio Trevisi**, 6ª Commissione (Finanze e tesoro), Senato.

"*La Cina e gli Usa potrebbero un giorno tagliare i servizi digitali per l'Europa. Un piano B potrebbe anche essere l'assegnazione di quote per favorire imprese europee ed italiane. Dovremmo puntare su questo, sulle tecnologie sviluppate in casa, dobbiamo però essere aperti mentalmente e puntare su un cambiamento culturale di cui la politica ha tanto bisogno*", ha concluso Trevisi.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/indipendenza-digitale-la-voce-della-politica-andrea-casu-giulia-pastorella-e-antonio-trevisi/533061/

Primo Rapporto sull'Indipendenza Digitale in Italia. Rossetti: "Ridurre i rischi derivanti da dipendenze inconsapevoli"

SCARICA IL RAPPORTO

Il Primo Rapporto sull’Indipendenza Digitale in Italia

L’Indipendenza digitale rappresenta una priorità strategica emergente per governi, imprese e cittadini, con l’obiettivo di gestire l’innovazione e la trasformazione digitale costruendo un ecosistema in grado di proteggere servizi critici, infrastrutture e dati in modo autonomo e resiliente.
Il tema non si limita al solo concetto di “sovranità” su dati e infrastrutture, ma si propone di costruire in contesti responsabili, ambienti consapevoli e sicuri, capaci di salvaguardare la competitività economica, la sicurezza e i diritti fondamentali delle persone.

Un tema centrale per le imprese, perché assicura libertà di innovazione e di posizionamento delle proprie risorse strategiche sul mercato riducendo i rischi derivanti da **dipendenze tecnologiche esterne**, gestendo in autonomia le tecnologie, proteggendo i dati critici e accrescendo il valore della propria organizzazione tramite lo sviluppo delle competenze interne e la conseguente valorizzazione delle persone.

Questi gli argomenti al cuore della Prima Conferenza “*Indipendenza Digitale. Un patto per il futuro economico e tecnologico dell’Europa e degli europei*” di Roma, organizzata da **Key4biz**, in collaborazione con **RED OPEN**, spin-off dell’Università degli Studi Milano-Bicocca.

Luigi Garofalo
“*Una battaglia a favore delle aziende italiane ed europee affinché possano utilizzare tecnologie italiane ed europee. Vogliamo ridurre questa dipendenza verso i fornitori esteri e i rischi che ne derivano, almeno nel cloud, la cybersecurity, i satelliti, l’AI generativa, l’HPC e tutti gli altri settori strategici.*
La dipendenza tecnologia può rivelarsi una minaccia.
In Cina tutti i contratti di appalti pubblici vanno ad aziende nazionali, negli USA siamo al 70%. In Europa ci sono dati molto più bassi ed è qui che dobbiamo intervenire”, ha detto **Luigi Garofalo**, Direttore Key4biz e Cybersecurity Italia, introducendo la Conferenza.

“*Una battaglia che deve essere anche e prima di tutto*

culturale. C’è da costruire una nuova governance aziendale. Nel 2025 abbiamo a disposizione una tecnologia con cui possiamo produrre di più, raggiungere maggiore efficienza e qualità. Per questo l’aspetto tecnologico è ormai pervasivo e la proprietà di queste nuove tecnologie è fattore chiave per la crescita e il futuro.
Il Rapporto per l’Indipendenza digitale è il primo passo verso la maggiore autonomia e sicurezza, in un periodo come quello in cui viviamo caratterizzato da instabilità e incertezza”, ha affermato **Massimo V.A. Manzari**, Co-founder e CEO di RED OPEN, spin-off dell’Università degli Studi Milano Bicocca.

Massimo V.A. Manzari
“L’Indipendenza Digitale rappresenta quindi una priorità strategica emergente per governi, imprese e cittadini – ha

aggiunto Manzari – *con l'obiettivo di gestire l'innovazione e la trasformazione digitale, costruendo un ecosistema in grado di proteggere servizi critici, infrastrutture e dati in modo autonomo e resiliente.*
Il tema non si limita alla sola "sovranità" su dati e infrastrutture, ma si propone di costruire in contesti responsabili, ambienti consapevoli e sicuri, capaci di salvaguardare la competitività economica, la sicurezza e i diritti fondamentali delle persone".

L'evento è stata anche l'occasione per il lancio del **1° Rapporto sull'Indipendenza Digitale in Italia**, presentato da **Andrea Rossetti**, professore di Filosofia del Diritto e Informatica giuridica all'Università di Milano-Bicocca e co-founder di RED OPEN.

Andrea Rossetti
"*Nel 2019 ci siamo resi conto che per anni abbiamo dato informazioni a compagnie che non facevano gli interessi dei cittadini. La nostra privacy è fondamentale. Tuttavia, il tema dei dati non riguarda solo i diritti degli utenti*", ha detto Rossetti intervenendo alla Conferenza.

"*Oggi, il flusso dei dati ha lo stesso impatto del petrolio negli anni '70. Purtroppo, però, non siamo autonomi, sia come Italia che come Europa. Tanto nella produzione di software, che in quella di hardware. Per essere autonomi servirà tempo* – ha aggiunto Rossetti – *l"indipendenza si potrà avere differenziando tutti i fornitori. Altrimenti, sarà difficile tutelarsi dalle minacce internazionali o anche solo dagli incidenti. Serve che i dati e le catene del valore affini siano controllate e tutelate*".

Il documento presentato dal Professor Rossetti analizza lo stato attuale e le prospettive dell'indipendenza digitale in Italia, definita come la capacità di gestire infrastrutture, dati e tecnologie critiche in modo autonomo, evitando più o meno consapevoli "*rischi di dipendenza*" verso soggetti terzi liberi di assumere posizioni non garantiste, opportunistiche o addirittura ostili.

Si spiega, inoltre, che "*indipendenza*" non significa "*autarchia digitale*", ma piuttosto la tutela della continuità operativa e la riduzione dei rischi derivanti da dipendenze inconsapevoli.

Il documento anticipa il **Libro bianco** che sarà presentato in autunno al governo e agli stakeholder.

Infrastrutture digitali

L'Italia ha compiuto progressi nel potenziare data center nazionali, reti a banda larga (la copertura è in linea con la media UE, ma per l'adozione – il take up – il nostro Paese è

davvero indietro nella classifica) e reti 5G (ma per quelle stand alone siamo davvero indietro).
Il Polo Strategico Nazionale (PSN), gestito da attori italiani, mira a ospitare dati e servizi critici della Pubblica Amministrazione su suolo nazionale. Nonostante la crescita di data center di grandi provider globali in Italia, permane il rischio di dipendenza nella gestione dei dati.
La partecipazione a progetti europei di High-Performance Computing (HPC), come il supercomputer Leonardo, contribuisce all'indipendenza nel calcolo avanzato.

Software, sistemi operativi e servizi digitali

Il nostro Paese dipende in modo strutturale da software e piattaforme sviluppate all'estero, in particolare negli Stati Uniti. Questo comporta rischi legati alle scelte unilaterali delle aziende straniere e alle normative dei Paesi d'origine (come il Cloud Act statunitense).
L'Italia e l'UE stanno reagendo con normative (come il GDPR e il Digital Services Act) e promuovendo alternative europee e l'adozione di software open source nella PA.
Nonostante la crescente presenza di operatori cloud italiani ed europei, i ricavi in Europa restano largamente concentrati presso i grandi provider statunitensi.

Hardware e semiconduttori

La produzione nazionale di chip avanzati e hardware è limitata, con una forte dipendenza da attori industriali non nativamente soggetti a garanzie di controllo compatibili con quelle europee.
Nel settore delle telecomunicazioni, poche aziende dominano il mercato 5G, sollevando questioni di sicurezza nazionale. L'Italia ha realtà di rilievo come STMicroelectronics, che sta investendo in nuovi impianti nel paese.

L’adesione all’EU Chips Act e la partecipazione a progetti IPCEI (Important Projects of Common European Interest) mirano a potenziare la filiera europea dei semiconduttori.
Il livello di esposizione verso tecnologie hardware non controllabili su base nazionale o europea rimane elevato nel breve termine, ma si cercano di mitigare i rischi diversificando i fornitori e investendo in capacità nazionali/europee.

Dimensione geopolitica e rischi

La dipendenza tecnologica da attori esterni con interessi potenzialmente divergenti costituisce un’area di vulnerabilità crescente.
Paesi come Cina e Russia sono identificati come rivali geopolitici con quadri giuridici che possono obbligare le loro aziende a cooperare con i servizi di intelligence statali.
La complessità delle catene di approvvigionamento globali rende difficile garantire l’integrità e la sicurezza dei componenti.
I rischi associati alla dipendenza tecnologica includono spionaggio informatico, esfiltrazione di dati, sabotaggio, interruzione dei servizi, lock-in tecnologico e forme di pressione economica o politica.

Iniziative italiane ed europee

Sono state avviate diverse iniziative per rafforzare l’indipendenza digitale, sia a livello nazionale che europeo. Queste includono la strategia cloud Italia e il PSN, la partecipazione a Gaia-X per creare un ecosistema cloud federato europeo, la promozione di software open source nella PA, e la partecipazione a progetti UE su HPC, AI e competenze (EuroHPC, Programma Digital Europe, Alleanze su AI e microelettronica).
L’obiettivo è costruire un sistema integrato a livello

nazionale ed europeo, in grado di generare alternative tecnologiche credibili all'importazione.

Cybersicurezza e protezione dei dati

È stato costruito un solido sistema di governance della cybersecurity con la creazione dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) e la definizione del perimetro di sicurezza cibernetica nazionale.
Nonostante i progressi, la minaccia cyber continua a crescere, in particolare con l'aumento degli attacchi ransomware e delle campagne di phishing. Le strategie nazionali puntano a rafforzare la resilienza, la formazione e lo sviluppo di tecnologie crittografiche nazionali. L'Italia beneficia del quadro normativo europeo per la tutela dei dati personali (GDPR), che ha permesso di sanzionare aziende globali per violazioni.
Altre normative come il Regolamento per le infrastrutture digitali e per i servizi cloud per la PA e il futuro Data Act europeo contribuiscono alla tutela dei dati.

Quadro normativo

Il quadro normativo italiano ed europeo è cruciale per l'indipendenza digitale. Vengono citate normative chiave come il GDPR, le Direttive NIS e NIS2, la Legge sul Perimetro di Sicurezza Nazionale Cibernetica, il Digital Services Act (DSA), il Digital Markets Act (DMA), il Data Governance Act (DGA) e il Data Act, il Chips Act europeo e l'Al Act.
Queste norme definiscono regole per il controllo delle infrastrutture critiche, la regolazione delle piattaforme globali, la tutela dei dati e il sostegno allo sviluppo industriale.

Ruolo di enti pubblici e privati

Il raggiungimento dell'indipendenza digitale coinvolge una molteplicità di attori pubblici (Dipartimento per la Trasformazione Digitale, AgID, ACN, CDP, Ministeri) e privati (operatori di telecomunicazioni, fornitori cloud italiani, industria manifatturiera, università e centri di ricerca).
La collaborazione pubblico-privato è fondamentale per allineare priorità strategiche e rafforzare l'ecosistema tecnologico nazionale.

Confronto con altri Paesi Europei

La spinta verso l'indipendenza digitale è un trend europeo. Il rapporto confronta l'Italia con Francia, Germania e Spagna, evidenziando approcci e gradi di maturità diversi nelle strategie cloud, negli investimenti in cybersecurity, nella presenza industriale nazionale e nello sviluppo delle infrastrutture di connettività. Vengono menzionati anche i Paesi nordici e la Polonia per le loro specifiche iniziative.

Prospettive future

In conclusione, l'Italia è in un percorso deciso verso una maggiore indipendenza digitale, potenziando infrastrutture e creando poli nazionali come il PSN.
L'indipendenza digitale si costruisce anche a livello collettivo europeo. In prospettiva, l'Italia dovrà bilanciare apertura e autonomia, dotandosi di piani di emergenza e salvagenti locali per le tecnologie strategiche.
L'obiettivo realistico non è l'autarchia, ma la capacità di scelta autonoma basata sull'interesse nazionale e la consapevolezza dei rischi. Il futuro Libro Bianco approfondirà le analisi e le raccomandazioni operative.

L'indipendenza digitale è un processo continuo che richiede investimenti, normative adeguate, collaborazione pubblico-

privato e consapevolezza dei rischi.
L’Italia sta compiendo passi importanti in questa direzione, anche nel contesto della cooperazione europea, per garantire un ecosistema digitale sicuro, resiliente e autonomo.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/primo-rapporto-sullindipendenza-digitale-in-italia-rossetti-ridurre-i-rischi-derivanti-da-dipendenze-inconsapevoli/532960/

AI. Per otto americani su dieci “meglio etica e affidabile”, senza correre

Le grandi aziende tecnologiche spingono sull’acceleratore dello **sviluppo dell’intelligenza artificiale** (AI), ma **la maggioranza degli americani vorrebbe “rallentare” questa corsa**. È quanto emerge dall’ultimo **sondaggio** *Axios Harris Poll 100* del 2025, che fotografa una nazione più interessata alla sicurezza e all’etica dell’AI che alla velocità dell’innovazione.

Una spinta tecnologica che vuole solo il mercato?

Nel mondo del business e dell’innovazione, l’intelligenza artificiale è il protagonista indiscusso. CEO, venture

capitalist e colossi della tecnologia parlano apertamente di una “corsa all’oro” per conquistare il primato nell’AI, spingendo verso sviluppi sempre più rapidi, come se il futuro dell’economia dipendesse da chi arriva primo.

Tuttavia, questo entusiasmo non trova eco tra i cittadini. Secondo il sondaggio, ben il **77% degli americani** preferisce che le aziende rallentino lo sviluppo dell’IA per “*farlo bene al primo tentativo*”, anche a costo di ritardare scoperte e innovazioni.

Solo il **23%** è disposto ad accettare uno sviluppo rapido, pur con il rischio di errori lungo la strada.

Un’ansia trasversale alle generazioni

L’indagine offre un interessante spaccato generazionale, mostrando che la cautela verso questa tecnologia non è un sentimento isolato a una fascia d’età specifica:

- **91% dei baby boomer** (nati tra il 1946 e il 1964) chiedono lentezza e attenzione;
- **77% della Gen X** (1965–1980) condividono questo approccio prudente;
- Il dato scende al **63% tra i millennial** (1981–1996), generazione cresciuta con la rivoluzione digitale;
- Ma risale al **74% per la Gen Z** (1997–2012), i cosiddetti “nativi digitali”.

Un quadro che sfida l’idea comune secondo cui le generazioni più giovani sarebbero automaticamente più aperte a una rapida adozione dell’IA. In realtà, la Gen Z sembra chiedere **un’intelligenza artificiale etica, sicura e affidabile, prima che veloce**.

Il Divario tra Silicon Valley e opinione pubblica

Questo contrasto tra l'agenda dei leader tecnologici e le aspettative dei cittadini americani riflette un divario sempre più evidente. Mentre a San Francisco e a New York si moltiplicano le startup AI e gli annunci di nuovi prodotti, **molti cittadini guardano con scetticismo alla mancanza di trasparenza**, alle possibili discriminazioni algoritmiche, ai rischi occupazionali e alla sicurezza dei dati.

La fiducia nel futuro dell'IA c'è – ma è condizionata alla responsabilità.

Verso un'economia dell'AI etica?

Il messaggio del pubblico è chiaro: "*non vogliamo solo innovazione, vogliamo innovazione giusta*".

C'è da chiedersi se realmente i dati del sondaggio possano o meno influenzare le strategie di comunicazione e sviluppo delle aziende tecnologiche, obbligandole a bilanciare velocità e responsabilità.
Non sarà scontato, ne semplice, viste anche le uscite del Presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, che vede di buon occhio uno sviluppo più rapido dell'AI, anche sotto la spinta delle Big Tech o di interessi "di parte" del suo principale sostenitore, Elon Musk (proprietario della società xAI fornitrice del chatbot Grok), non soggetta a regolamentazione troppo rigida.

Il futuro dell'IA non sarà solo una questione di codice e calcolo, ma anche di consenso e cultura.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/ai-per-otto-americani-su-dieci-meglio-e

tica-e-affidabile-senza-correre/533036/

Crollo Tesla, mercato dimezzato in Europa. Cresce l’elettrico cinese e Musk paga il suo impegno politico

Il mercato europeo delle auto elettriche è da tempo un terreno di scontro politico e ora anche uno specchio della salute delle relazioni istituzionali tra le due sponde dell’Atlantico, messe a dura prova dalle nuove e aggressive politiche tariffarie americane. **Tesla**, l’azienda di proprietà di **Elon Musk**, uomo vicinissimo al Presidente degli Stati Uniti, **Donald Trump**, allo stesso tempo simbolo dell’elettrificazione dell’auto, sta registrando un calo significativo nelle vendite.
Secondo i dati dell’ACEA (European Automobile Manufacturers’ Association), **le nuove immatricolazioni di veicoli Tesla nell’Unione Europea sono crollate del 53% ad aprile 2025**, attestandosi a sole 5.475 unità.
Se si includono Regno Unito, Norvegia, Svizzera, Islanda e Liechtenstein, la flessione è del 49% per un totale di 7.261 vetture.

Il paradosso della crescita del

mercato delle auto elettriche, ma senza Tesla

Secondo il *Wall Street Journal*, siamo al **quarto mese consecutivo di cali su base annua per Tesla in Europa**: -36% a marzo, -47% a febbraio, -50% a gennaio. Non a caso il dato coincide con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca. E tutto ciò in un contesto dove le vendite complessive di veicoli elettrici a batteria (BEV) sono invece cresciute del 26% nel primo quadrimestre dell'anno.

Secondo l'ACEA, le vendite di nuove auto elettriche a batteria sono cresciute del 26,4% in Europa, raggiungendo le 558.262 unità e conquistando il 15,3% della quota di mercato totale.
Tre dei quattro mercati più grandi dell'Unione, che rappresentano il 63% di tutte le immatricolazioni di auto elettriche a batteria, hanno registrato forti incrementi: Germania (+42,8%), Belgio (+31,3%) e Paesi Bassi (+6,4%).
Un dato che contrasta con il mercato in Francia, che ha registrato un calo del 4,4%, nonostante la ripresa registrata ad aprile 2025.

Il paradosso è evidente: mentre l'Europa accelera sulla mobilità elettrica, Tesla rallenta. Le ragioni? Diverse, interconnesse e probabilmente legate al ruolo politico di Musk a Washington.

Concorrenza cinese: prezzi competitivi e crescita aggressiva

Il primo fattore è la crescente pressione dei costruttori cinesi. **Ad aprile, il colosso cinese BYD ha superato per la prima volta Tesla nelle vendite di veicoli elettrici in Europa**.

Anche **SAIC Motor**, altro gruppo cinese di proprietà statale, ha

venduto più unità nel mese. Le aziende cinesi stanno conquistando quote di mercato grazie a politiche di prezzo molto aggressive, spesso supportate da sussidi statali e da una produzione più efficiente.

A fronte delle novità apportate ai veicoli Model 3 o Model Y, i competitor cinesi offrono modelli equivalenti – se non superiori in alcuni ambiti tecnologici – a prezzi più accessibili.
Questo ha portato diversi costruttori europei a rivedere le proprie strategie di prezzo e a lanciare allarmi su margini di profitto in calo.

Il fattore Musk: un CEO polarizzante e che divide

Un altro elemento da non sottovalutare è l'immagine del marchio Tesla, fortemente legata alla figura del suo CEO **Elon Musk**. La crescente percezione del suo **coinvolgimento politico negli Stati Uniti** – e in particolare il legame con l'amministrazione Trump – ha generato **malumori tra i consumatori europei**, più sensibili a certe dinamiche etico-politiche.

Alcune uscite sui media e dichiarazioni stampa del miliardario americano, proprietario anche di **SpaceX** (azienda che fornisce il servizio di connessione satellitare Starlink, al centro di forti polemiche proprio qui in Italia) e **xAI** casa madre dell'AI Grok, hanno colpito l'opinione pubblica, anche per i temi affrontati, che sono divisivi (dai diritti al mondo del lavoro).

Musk certamente ha compreso la dinamica negativa di queste scelte e recentemente ha dichiarato di "*voler passare meno tempo a Washington*", sottolineando "di aver fatto abbastanza", segnale di una possibile inversione di rotta, ma il danno reputazionale potrebbe essere già stato fatto e soprattutto ci

vuole tempo per ‘rimediare’.

Le debolezze strutturali di Tesla in Europa

In aggiunta, **Tesla fatica a costruire una rete distributiva e di assistenza capillare sul modello dei produttori tradizionali**.

In mercati come Francia e Germania – dove le vendite automobilistiche sono in calo rispettivamente del 7,3% e del 3,3% – **i clienti preferiscono spesso marchi locali** che garantiscono una presenza più consolidata e servizi post-vendita più efficienti.

La crisi di Tesla in Europa non è tanto legata a una mancanza di domanda, quanto piuttosto a una **crescente competizione internazionale**, a errori strategici e a una reputazione messa in discussione.

La sfida per Elon Musk sarà duplice: recuperare quote di mercato in un’area strategica come il mercato europeo (continentale) e contrastare l’avanzata dei colossi cinesi che, per la prima volta, minacciano concretamente la leadership globale del marchio californiano.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/crollo-tesla-mercato-dimezzato-in-europa-cresce-lelettrico-cinese-e-musk-paga-il-suo-impegno-politico/533011/